Opusc. PA- I- 1144-

LA SOCIETÀ ITALIANA

PER IL

PROGRESSO DELLE SCIENZE

E

IL CONGRESSO DI PARMA

(Estratto dalla RIVISTA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, Anno XI, Fasc. IV-V – Luglio-Ottobre 1907)

48119/1144
BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
83301

ROMA
presso la "Rivista Italiana di Sociologia"
Via Venti Settembre, 8

SCANSANO - TIPOGRAFIA EDITRICE DEGLI OLMI
DI CARLO TESSITORI

1907

LA "SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE„

E IL CONGRESSO DI PARMA

Quando, per iniziativa di alcuni insigni studiosi, sorse il progetto di costituire un'associazione, che avesse lo scopo di facilitare la diffusione dei risultati delle scoperte scientifiche, l'idea fu accolta con entusiasmo da quanti in Italia hanno il culto del sapere; sicchè alla riunione indetta a Parma gli aderenti e gli intervenuti furono numerosissimi, benchè non fossero stati diramati inviti ai cultori di numerose discipline. Si ebbe infatti questo di strano: che da un lato, per imitare società straniere sorte molto tempo addietro, e, dall'altro, per timore di aprire la porta al dilettantismo, si volle, da parte dei promotori, curare la riunione soltanto degli studiosi di scienze così dette *pure;* e che poi, in questa prima riunione, vi furono delle sezioni destinate anche alla agronomia e all'ingegneria, che non si disconosce siano *utilissime*, ma che rappresentano quanto più mai di *pratico* si possa immaginare.

Inoltre i promotori, forse troppo illustri scienziati per poter essere abili presidenti di riunioni così numerose, non seppero spiegare chiaro il concetto che li animava; sicchè alcuni intesero che si volesse costituire un ente esclusivamente per la volgarizzazione della scienza e la diffusione della cultura generica, altri credette che si andasse formando un'*inamidata* Accademia di più; e altri, infine, che si mirasse a dare abito scientifico ad aventuali imprese tecniche. Non fu che dopo un'animata discussione che si riuscì a precisare il fine della nuova Società nel primo articolo dello Statuto, secondo il quale la *Società italiana per il progresso delle scienze* ha per iscopo « di contribuire al progresso, alla coordinazione e alla diffusione delle scienze e delle loro applicazioni e di stabilire rapporti personali fra i cultori di essa ». Fine quindi anche di sintesi scientifica, analogo a quello che si prefigge l'ottima *Rivista di Scienza.*

Rimaneva la questione delle sezioni; e questa restò in parte impregiudicata, essendosi demandato il determinarle al Regolamento, che verrà preparato dalla Presidenza e discusso nella prossima riunione annuale della Società. Già da ora,

però, l'assemblea decise, dopo animata discussione, che gli aderenti si dividerebbero in grandi gruppi (sottodistinti in sezioni), quali sono le principali branche di ricerca scientifica, mostrando così di voler aprire la via a molte scienze escluse dai promotori, che tutte sarebbero comprese nell'unità organica dell'Associazione, corrispondente all'ideale dell'unicità della Scienza.

Per quanto non intendiamo iniziare alcuna polemica in proposito, chè già troppo se ne è parlato al Congresso e ne discussero i giornali anche politici; per quanto non crediamo rinnovare in queste colonne discussioni più o meno profonde sulla troppo tormentata questione della classificazione delle scienze, vogliamo tuttavia dire chiaro anche qui il nostro pensiero sulla ripartizione proposta dai promotori del Congresso di Parma; partizione che ci limiteremo a chiamare *antiscientifica*. Si può ben dire — come fu affermato — che, quando si vuol fare una società, ognuno può scegliere i compagni che preferisce; ma ciò non si può sostenere quando si vuole costituire una associazione nazionale, nel campo universale del sapere, con uno scopo, pel raggiungimento del quale si deve chiedere il concorso di tutte le energie, senza le quali non solo non si potrà auspicare al progresso della *scienza*, ma neppure di alcune *scienze*, collegate come sono, indissolubilmente, tutte, in qualsiasi modo le si chiami, l'una all'altra.

Al Congresso di Parma le sezioni erano quattordici; troppo numerose in un senso, troppo scarse nell'altro; e cioè: I. Matematica, Astronomia, Geodesia (presidente V. Cerruti); II. Fisica, Fisica terrestre, Meteorologia (presidente A. Righi); III Meccanica, Ingegneria, Elettrotecnica (pres. G. Colombo); IV. Chimica ed applicazioni (pres. E. Paternò); V. Agronomia (pres. G. Cuboni); VI. Geografia (pres. G. Dalla Vedova); VII. Mineralogia, Geologia, Paleontologia (pres. A. Issel); VIII. Botanica (pres. A. Borzi); IX. Zoologia, Anatomia comparata (pres. A. Andres); X. Antropologia, Etnografia, Paletnografia (pres. L. Pigorini); XI. Anatomia, Istologia (pres. G. Romiti); XII. Fisiologia, Farmacologia (pres. G. Fano); XIII. Patologia, Igiene, Batteriologia (pres. P. Foà); XIV. Statistica, Scienze economiche (pres. L. Luzzatti).

Non scendiamo a critiche particolari sulle denominazioni, partizioni o abbinamenti delle varie scienze; ma domandiamo semplicemente: È lecito, una volta che si è voluto dare rappresentanza anche alle branche minori di certi gruppi di scienze, di credere o far credere che la statistica, la economia e la finanza sieno le sole che meritano il nome di scienza nello studio dei fenomeni della società?

Si neghi pure che esiste una sociologia, come scienza che indaga le leggi dell'evoluzione sociale; ma non si potrà negare l'esistenza di una scienza giuridica, se non in quanto chiosa o prepara leggi, in quanto indaga l'origine e il fondamento delle norme giuridiche, ne investiga le forme nella storia e determina le regole per cui a date condizioni di fatto devono corrispondere certi stati di diritto; e così per la scienza politica, indipendentemente dall'esegesi o dai commenti

di statuti o di costituzioni. Vi potranno essere degli avvocati o dei causidici tra i cultori di queste scienze; ma vi sono anche dei medici o dei flebotomi tra gli studiosi di anatomia e di zoologia!

Lo stesso valga per le scienze che considerano, nella società, oltre il fenomeno giuridico e il politico, il morale e il religioso: non è la sola vita economica che ha importanza per la collettività; molteplici sono oramai le scienze che, come l'uomo, studiano l'ambiente in cui esso vive; e, se non la sociologia, vi possono essere molte altre discipline, che determinano leggi altrettanto serie di quelle che fissa l'economia politica, e che nè l'antropologo, nè il biologo possono ignorare! L'etica sociale, la storia delle religioni, la scienza del linguaggio hanno una esistenza autonoma, come non si può negarla alla psicologia, tanto più ora che si svolge su basi rinnovate e sul metodo sperimentale. E potremmo continuare nella enumerazione, pure comprendendo che potevano essere logicamente escluse alcune scienze di indole troppo pratica, come ad esempio la pedagogia (come andava esclusa l'agronomia!), od altre, che di per sè stesse tentano, con mezzi propri (e con propria organizzazione), una sintesi del sapere, come la filosofia.

Bastava essere chiari, e presentarsi con un concetto organico!

Nessuno più di noi è nemico del dilettantismo e delle vuote generalizzazioni: in dodici anni di vita il nostro periodico ha combattuto costantemente contro queste piaghe, funeste alla scienza ed al vero. Ma, appunto perchè la scienza non ammette un vero assoluto, deve valersi degli sforzi di quanti collaborano seriamente alla ricerca del vero relativo. Nella sua, forse non inutile, per quanto modesta, esistenza, la *Rivista italiana di sociologia* ha cercato di cooperare sempre al lavoro di sintesi nel campo delle scienze sociali. Ora che questo tentativo si vuol compiere in campo più vasto, affermiamo forte che a nessuna scienza è lecito dare il bando nel nome di quegli stessi ideali per cui noi tutti ci sacrifichiamo allo studio!

***

Per notizia, riportiamo il titolo delle comunicazioni annunciate — ma non tutte svolte — nella sezione quattordicesima, quella che più interessa ai nostri lettori: La tecnica finanziaria come materia di indagine teorica; La emigrazione e la proprietà fondiaria in Basilicata (V. Tangorra); La mortalità infantile nella Sardegna (F. Coletti); Statistica delle religioni (E. Fornasari di Verce); Correlazioni e causalità nei fatti sociali (A. Graziani); La schiavitù medioevale in Italia (R. Livi); Prezzi e valori (G. Luzzatti); La distribuzione del saggio del profitto in un gruppo di intraprenditori (C. Ottolenghi); L'economia politica nell'insegnamento secondario (U. Ricci); Sulla necessità di unificare la terminologia economica (E. Sella); Le singole economie e non la ricchezza sono il vero oggetto della scienza economica (A. Zorli).

Scarsa essendo la preparazione del Congresso e mancando i cultori di materie affini, gli stessi economisti non intervennero molto numerosi; e le comunicazioni fatte, per quanto la maggior parte pregevoli e interessanti, vertevano più su problemi speciali che su concetti generali della scienza, che, in una tale occasione, sarebbe stato bene chiarire.

Analogo appunto si può rivolgere a maggior ragione ad alcuna delle tre conferenze a sezioni riunite, per quanto di per sè splendida e ascoltatissima da un uditorio molto numeroso, che avrebbero dovuto essere tutte di interesse generale anche per i conoscitori meno approfonditi nello speciale argomento. I temi svolti furono: Quarant'anni di studi economici (M. Pantaleoni); La chimica organica negli organismi (G. Ciamician); Sul significato biologico dei tumori (P. Foà).

***

Ad ogni modo — quello che più vale — la Società italiana per il progresso delle scienze si è costituita su valide basi; e, cessate alcune incertezze ed aprendo più largo campo alla sua azione, come le fu additato in questo primo Congresso, proseguirà indubbiamente un'opera feconda.

A presidente fu nominato ad unanimità il prof. Vito Volterra, che era già stato a capo del Comitato ordinatore; a vicepresidenti il Ciamician ed il Golgi; a segretario il prof. Alfonso Sella; a vice-segretario il prof. P. Baccaimi e a cassiere il prof. G. Folgheraiter. Alla giunta del Comitato scientifico vennero poi chiamati i prof. F. Bottazzi, G. Castelnuovo, G. Galeotti, F. Lori, E. Lugaro, U. Ricci, V. Tangorra, G. Vailati, un gruppo valoroso, che chiameremo di *giovani*, i quali potranno efficacemente cooperare a dare un indirizzo geniale ai futuri lavori della Società.

G. C.